

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XIV
undicesima raccolta(16 ottobre 2017)

Anno XIV!

In questa raccolta:

- *Giovane e...*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Massacro costituzionale*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Cosa manca al Sud per far sentire la sua voce in Italia e in Europa?*, di Andrea Cantadori, pag. 6

Giovane e...
di Antonio Corona

Un trentunenne alla guida di una delle primissime economie planetarie.

È la proposta di una delle principali forze politiche del Paese in vista delle consultazioni elettorali alle porte.

Decideranno gli elettori.

Una ipotesi, quella pentastellata, che qui piuttosto intriga come testimonianza di un *trend* in atto avviato, agli albori della corrente legislatura, con il fallimento del tentativo di Pier Luigi Bersani(all'epoca sessantenne) di costituire una maggioranza in Parlamento.

È il 2013.

Febbraio, elezioni politiche.

Il PD, secondo la vulgata imperante, “non” vincitore, manca dei numeri occorrenti per formare il governo.

A marzo, il segretario emiliano prova infine con i *5stelle* ricevendone però l'indisponibilità.

Fa il resto quanto avvenuto in aprile in occasione della elezione del nuovo Presidente della Repubblica, salvata *in extremis* con la conferma di Giorgio Napolitano.

Bersani cede il passo.

Il pallino torna al Quirinale.

Stavolta con successo, l'incarico viene conferito a Enrico Letta(quindici anni in meno di Bersani), anello di ideale congiunzione tra PD e FI dello *zio* Gianni.

Sono le *larghe intese*, di lì a poco attraversate e lacerate dalla vicenda della decadenza di Silvio Berlusconi da senatore per effetto della legge Severino e dalla scissione consumatasi in seno al PdL.

Trecento giorni e quell'esecutivo si dissolve come neve al sole.

Si è sfilato il suo maggiore azionista, al cui vertice è intanto assiso Matteo Renzi.

Questi(nove anni meno di Letta), appena trentanovenne, diviene il più giovane capo del governo nella storia della Repubblica.

Spedito in soffitta il primato di Giovanni Giuseppe Goria che, nel 1987, a

quarantaquattro anni, dopo avere ricoperto diverse responsabilità ministeriali, è *premier*.

Ora, dunque, un trentunenne candidato a Palazzo Chigi.

Immarcescibili i vari Berlusconi, Prodi, Monti, nel giro di appena una legislatura potrebbe compiersi la virtuale staffetta tra un sessantenne e un trentunenne.

Uno stravolgimento generazionale, forse impensabile e irrealizzabile se non avessero funto in sequenza da ponte virtuale un quarantacinquenne, prima; un trentanovenne, poi.

Un fenomeno invero non soltanto nostrano(v. la “sorpresa” trentunenne Sebastian Kurz in Austria o il “vecchio” trentanovenne Emmanuel Macron in Francia).

Sta avvenendo tutto così repentinamente che, posto accanto a un Di Maio, uno stesso Renzi sembri un po'... attempato.

Sempre più spesso, nei confronti politici, in particolare televisivi(con immagini visive, cioè), invitati o incaricati a partecipare sono dei giovani, siano essi rappresentanti di qualcuno/qualcosa o semplici commentatori politici.

In una fase storica in cui si assiste non di rado a una demonizzazione di tutto ciò che è passato o lo evoca, i giovani, possibilmente di bella presenza, risultano la plastica, estetica raffigurazione del nuovo, della discontinuità.

E non importa se i relativi interventi, conditi sovente di argomenti triti e ritriti, paiano mandati a memoria e come tali ripetuti.

Nel confronto(televisivo), chi non sia giovane parte con l'*handicap*, è il “vecchio”, a prescindere dalla qualità dei contenuti esposti.

Beninteso, non si discute minimamente un sedicenne Rivera titolare in prima squadra.

Il punto è capire quanti ce ne siano effettivamente in giro ed evitare di bruciare anzitempo (potenziali) preziosissime risorse del Paese.

L'impressione è che si stia facendo strada la convinzione che, tutto sommato, maturità ed esperienza non abbiano tutta questa importanza.

Viene nondimeno da domandarsi quanti, per una delicata operazione chirurgica impegnativa, si mettano serenamente nelle mani, con le dovute eccezioni, di un dottorino alle prime armi e non preferiscano invece il navigato luminare.

Di recente, si è avuto modo di scambiare due chiacchiere con un rinomatissimo chirurgo.

Il discorso è finito sui presidi sanitari sul territorio che ogni comunità, comprensibilmente, cerca di sottrarre ai tagli.

Bene, come ausilio di valutazione, diceva, le statistiche starebbero a dimostrare come, sotto una certa soglia di interventi l'anno, in una qualsiasi struttura i rischi per i pazienti crescano.

Insomma, pare di capire, più interventi chirurgici, più esiti favorevoli e viceversa.

Ergo, maggiore familiarità con il bisturi, maggiore esperienza, maggiore garanzia di buona riuscita.

Partendo dalle tonsille, non dal trapianto di testa (annunciato per il prossimo anno...).

Quello che appare perciò pacifico quando è in gioco la pelle, non lo sembra altrettanto quando si tratti del timone di una macchina pur complessissima e delicatissima, qual è certamente uno Stato, specie con tanti acciacchi come quello italiano.

Il discorso è di carattere generale, prescinde da considerazioni di merito, che non stanno allo scrivente, su esempi concreti.

Come si è detto e si ripete, un Rivera è sempre un Rivera e va mandato subito in campo.

Sembra lecito chiedersi se intere generazioni, non da oggi, non siano o non siano state (messe) in grado di proporsi.

Da una lettera ad Aldo Cazzullo (*Risponde Aldo Cazzullo-La generazione saltata e i laureati disoccupati, Corsera*, 13 ottobre 2017, pag. 27): "(...) in questo periodo assisto a una perseverante scoperta dell'acqua calda riguardo ai

laureati italiani (...) I laureati bistrattati, pochi e aggiungo anche umiliati (...) riguardano anche la mia generazione, ho 46 anni, generazione completamente dimenticata dopo che Mario Monti ha affermato che è una generazione perduta irrimediabilmente. (...)".

E Cazzullo: "*Appartengo alla sua stessa generazione e purtroppo devo concordare con Mario Monti. Siamo una generazione destinata a essere saltata. Si è passati direttamente dagli ottantenni ai trentenni (...)*" (appunto...).

Se così fosse, motivi?

Tra i tanti possibili, probabilmente la accelerazione subita da ogni processo sociale, nonché un livellamento che finisce con il privilegiare ciò che "costa" meno.

Tra un dipendente con qualche capello bianco(e, si presume, esperienza e superiore retribuzione) e un *neo*-assunto, se possibile si preferisce il secondo, almeno per profili lavorativi di non particolare qualificazione professionale ma non solo.

All'ILVA di Taranto, la cordata proprietaria *in pectore* è disposta a mantenere un certo livello occupazionale.

A condizione, tuttavia, di un previo licenziamento delle attuali maestranze e, quindi, di una loro (parziale...) (ri)assunzione *ex novo*, con conseguente perdita secca di *bonus* e provvidenze maturate nel precedente *status* lavorativo in ragione delle rispettive anzianità.

Un caso isolato?

Comunque sia.

Quello che accade in un settore della società, può rivelarsi anticipatore di movimenti assai più ampi e profondi.

Come l'*usa e getta*, si tratti di un *talent* o di una prestazione.

Che si stia entrando in una stagione ove tutto, comprese le relazioni personali, sia sempre più liquido, carente di ragionevoli certezze e solidi riferimenti?

Nessuna meraviglia allora se, in un panorama del genere, "un" Papa Francesco si stagli come un gigante.

Forse, l'unico autentico.

Massacro costituzionale di Maurizio Guaitoli

Non credete che basti? Intendo dire, di massacrare la Costituzione del 1948 arroccandosi nelle attuali, perverse prassi con cui si fissano le regole per la scelta della Rappresentanza?

Questa *politica*("p" minuscola) senza stirpe né cultura; nata, cresciuta e prosperata per le finalità esclusive della spartizione *dall'alto* del potere, in base a logiche del tutto estranee allo spirito costituzionale, è stata perfino incapace *dopo settanta anni* di dare attuazione a quella parte della Carta che prevede l'adozione di una legge che regoli quelle associazioni private, denominate pomposamente *Partiti*.

Malgrado che la Corte Suprema abbia rifilato al sistema politico due terribili stoccate, demolendo prima l'infausta *legge Calderoli*(inciso: mi rifiuto per ora di usare il *latinorum* di certi, troppi colleghi con scarsi studi classici e di incerta cultura!) e poi la *Berlusconi-Renzi*, nondimeno il Parlamento attuale non ha perso il *vizietto* di privilegiare i nominati, scelti dalle Segreterie dei Partiti. In verità, nemmeno questo è vero.

Infatti, con i cosiddetti *Partiti padronali*, per essere comodamente collocati in liste bloccate nazionali basta rientrare nelle grazie del *Leader*, per meriti del tutto sconosciuti al cittadino normale, che poi è costretto a eleggerli perché reso impotente a selezionarli!

Sono anche abbastanza irritato, mi si perdoni il tono, con i Cinque Stelle che strillano come aquile per lesa maestà, in quanto qualcuno avrebbe votato una legge elettorale omicida contro di loro per... *farli fuori!*

Chi è in malafede ha sempre la memoria fin troppo corta. E poiché ancora l'Alzheimer io non ce l'ho, ricordo benissimo che lor signori sono stati inseriti dal duo Grillo-Casaleggio in liste bloccate nazionali alla Camera e al Senato, soltanto per aver ricevuto *qualche decina di preferenze via web* dagli iscritti al *blog* del loro Guru supremo.

E questi signori osano parlare a quelli come me di... democrazia? Piuttosto che piangersi addosso a comando, come tante

prefiche stonate, perché non hanno avuto almeno la decenza di votare una legge Mattarella rafforzata, che esaltasse il potere di scelta degli elettori?

Immaginate come sarebbe stato felice l'attuale Presidente della Repubblica di mettere la sua firma sul provvedimento.

Pochi di Voi colleghi sanno che la mente scientifica di quella legge così equilibrata del 1993 è stato uno dei nostri, un vero galantuomo di talento, mio carissimo amico, che corrisponde al nome di Antonio Agosta. Per capirne la statura, svelerò una circostanza riservata(ormai il segreto è prescritto, causa decorrenza dei termini!).

Anni fa, venne riservatamente proposto ad Antonio, allora come oggi docente universitario, la nomina a Prefetto per risollevare le sorti della nostra Direzione Centrale Elettorale. Bene, con il suo solito garbo, Antonio declinò l'offerta rinunciando al raddoppio dello stipendio(e, quindi, della pensione...), per non lasciare soli i suoi adorati studenti e laureandi.

Ora, voi mi chiederete: *ma perché i ras della politica insistono tanto a nominarsi i propri fedelissimi senza alcuna selezione oggettiva e imparziale dall'esterno?*

Ma via, non siate ingenui.

Se davvero osassero mettere un potente strumento di vera scelta in mano dei cittadini elettori, questa generazione di politici verrebbe spazzata via da un enorme, gigantesco *ras-le-bol*(tipo: mi avete stancato) che emerge prepotente dalla pancia del Paese. Bruxelles tace e lascia che il misfatto si compia(comodo dire che si tratta di *affari interni* del nostro Paese!) perché ha il sacro terrore che, a seguito di una competizione libera e non truccata, gli eletti della protesta elettorale di massa siano tutt'altro che rispettosi dei Trattati capestro(Maastricht, Fiscal Compact, Euro,..) che hanno sterminato in quindici anni i risparmi delle famiglie e portato a una inflazione del 600%.

Non ci credete?

Allora non avete fatto mai la spesa al supermercato e non avete mai conservato uno scontrino del 2001 che elenca la stessa,

identica categoria di merce. Per capire come siamo stati distrutti senza che nessuno muovesse un dito (da destra come da sinistra e centro) basta che prendiate un *Porta Portese* del 2001: un appartamento a Roma che all'epoca si attestava a 400 milioni di lire, dopo appena qualche mese dall'avvenuto *change-over* valeva 400.000€!).

Esattamente, quindi, il *doppio* di quello previsto da un cambio onesto!

Non avete mica notato le conseguenze terrificanti di tutto ciò sui risparmi delle famiglie? No?

Allora una ve la dico io. Chi doveva comprare una casa al figlio si è visto duplicare la cifra necessaria in pochissimo tempo. Morale: quei soldi persi sono andati ad arricchire un mercato immobiliare ipertrofico, una vera e propria *bolla* all'americana, facendo mancare importanti risorse per l'educazione superiore dei figli o per dare loro un concreto aiuto economico nel tempo, al fine di alleggerire il fenomeno devastante della disoccupazione giovanile. Io, Vi confesso, ne ho davvero abbastanza di questi metodi assassini. Rivendico dal crollo della Cortina di Ferro in poi (ovvero, dal 1992) che l'unica soluzione a questo sfacelo sia data dall'indizione di una Nuova Assemblea Costituente, che operi parallelamente al Parlamento ordinario autolimitato nei suoi poteri di procedere, nel frattempo, a modifiche costituzionali.

Perché, come tutti sanno, con il 1991 è davvero finito il più grande conflitto mondiale del '900: la *Guerra Fredda*. Quindi, fin dagli *anni '90* non esisteva più la necessità di mantenere la Yalta italiana dell'accordo di ferro tra Pci e Dc per l'inviolabilità della Costituzione del 1948. Cambiandola radicalmente, l'Italia sarebbe trionfalmente entrata nel nuovo Millennio.

Poi, mi sta a cuore un'altra cosetta. Ovvero: mettere nella nuova Costituzione il vincolo sulle leggi elettorali, obbligando il Parlamento a votarle a maggioranza qualificata dei 3/5 e mai e poi mai a colpi di voti di fiducia e tantomeno in prossimità della scadenza della Legislatura! *Ma davvero*

nessuno se ne vergogna? Altro pio desiderio: imporre con legge nazionale la selezione della Rappresentanza attraverso turni prestabiliti di primarie, con modalità simili se non identiche a quelle degli Stati Uniti d'America. E non criticiamo troppo la Corte Costituzionale che con le sue sentenze recenti si è arroccata sul proporzionale.

Quest'ultimo incubo e spettro di molti, archiviata con infamia e ignominia dal *Referendum Segni* dell'aprile 1993, parzialmente interrata nell'agosto dello stesso anno dalla *Legge Mattarella* (*Mattarellum*, per graziosa definizione dell'indimenticabile e geniale Prof. Sartori), che la conservava in parte; definitivamente seppellita dalla *Legge Calderoli* (che il suo promotore autodefinì, poco elegantemente, *Porcellum*, con tutti i sottintesi del caso) del dicembre 2005, che dava potere assoluto di *nomination* alle Segreterie di Partito, grazie alle liste bloccate. La sua versione successiva, la Legge del maggio 2015, o *Italicum*, che assegnava un sostanzioso premio di maggioranza alla coalizione vincente, è invece stata affondata dalle sentenze della Corte Costituzionale, prima, dalla bocciatura del Referendum costituzionale voluto dal Governo Renzi, poi.

Fino alla(/e) legge(i) Rosato, la Proporzionale, eterna Fenice, è stata sul punto di rinascere per i veti incrociati degli attuali Partiti, in ossequio alla *sartoria* della Corte Costituzionale che, però, ricordava il costume di scena di Charlie Chaplin: troppo corto alle caviglie e troppo largo nel busto e nelle maniche. Cioè, faceva (sor)ridere. Non troppo, per la verità, dato che nessuno se ne vergognava!

Temo che con l'attuale, ultima proposta di legge elettorale (mentre scrivo manca l'approvazione del Senato) *qualcuno*, che invoca nelle piazze la rivolta dei cittadini contro l'ennesima legge-truffa della politica, possa davvero raggiungere il 40%.

Allora sì, che il disastro sarebbe completo!

Voi siete ancora ottimisti sul futuro? Io no, grazie.

Temo che gli elettori non la perdoneranno ai nostri politici, facendo salire l'astensione a livelli record.

Cui prodest? Cioè, c'è qualcuno, qualche forza politica che ritiene di potersi sostanzialmente avvantaggiare dalla diserzione in massa delle urne?

Ne dico due a caso: Pd e M5S. Facciamo quattro conti. Ammettiamo di avere 50milioni di aventi diritto al voto e che

l'asticella finale dell'astensione si attesti al 50% e che i due suddetti Partiti/(Movimenti) ricevano ciascuno il 25% dei voti validi.

Quindi, con all'incirca settemilioni di suffragi a testa, chi dei due avrà avuto un solo voto in più potrà indicare al Presidente della Repubblica un suo rappresentante per ricevere l'incarico di formare il Governo di inizio Legislatura.

Capito a chi giova lo sfascio?

Cosa manca al Sud per far sentire la sua voce in Italia e in Europa?

di Andrea Cantadori

Sono 140anni che si parla di *questione meridionale* per indicare le condizioni di arretratezza del Sud della penisola rispetto al Nord, cioè da quando l'espressione fu utilizzata per la prima volta nel 1873 dal deputato Antonio Billia.

Le ricette adottate in un secolo e mezzo non hanno ancora risolto il problema.

Nel corso della campagna elettorale siciliana sentiamo spesso ripetere il ritornello che il Sud deve contare di più a Roma se vuole risolvere i suoi problemi.

Slogan a parte, non sembra che qualcuno abbia spiegato come il Sud possa far ascoltare la sua voce per affrancarsi dal ruolo secondario che occupa in Italia e in Europa. Si sentono ripetere, invece, stantii discorsi sulle potenzialità inesprese e sulle mille cose che si potrebbero fare e che, anche senza essere Oracoli, sappiamo che non si faranno mai.

Diciamolo brutalmente: il Sud vive una situazione di assoluta marginalità perché manca di una sua identità istituzionale, che lo faccia uscire dalla condizione di debolezza anche politica in cui versa.

Ciò che manca al Sud è il suo essere "soggetto".

Poniamoci alcune domande: *come può la Basilicata pensare di contare qualcosa a Roma o a Bruxelles con una popolazione pari a quella della provincia di Reggio Emilia? E la Calabria, che ha la popolazione di Torino e del suo hinterland ma il cui contributo alla ricchezza nazionale è quello di Cuneo?*

La Campania, invece, con quasi sei milioni di abitanti è la regione più popolosa del Mezzogiorno, ma ha un PIL bassissimo, nettamente inferiore alla media europea e ha un numero di addetti all'industria paragonabile a quello di una media città del Nord. Mentre la Puglia, la regione più dinamica fra quelle del Mezzogiorno, contribuisce alla ricchezza nazionale per un modesto 5%. Se questi sono i numeri che il Sud può mettere sul tavolo per far sentire la propria voce è naturale che abbia scarso peso specifico nel determinare le scelte che lo riguardano.

Ma se provassimo a immaginare a una macroregione meridionale, il quadro cambierebbe radicalmente.

Se la popolazione del Sud non fosse frantumata in sei o sette regioni e fosse invece concentrata in un'unica regione, questa avrebbe il numero degli abitanti dell'Olanda e del Belgio messi insieme. Il PIL unitariamente considerato di tutte le regioni del Mezzogiorno sarebbe superiore a quello della Lombardia, che è fra le regioni con PIL più elevato d'Europa. E sarebbe equiparabile, o in alcuni casi addirittura superiore, a quello di molti Stati europei di media grandezza, come Svezia, Portogallo, Danimarca, Belgio, Austria e Irlanda.

Una macroregione che partisse dal Volturno e che terminasse alla punta più meridionale dello Stivale(escludendo eventualmente le sole regioni a statuto speciale), avrebbe ben altro peso nello

scacchiere nazionale ed europeo. *Chi potrebbe ignorarne la presenza?*

Il Sud dovrebbe ergersi a potenza, dal punto di vista sia demografico, sia economico.

La fusione delle attuali regioni del Mezzogiorno (ciascuna delle quali, singolarmente, poco influente nelle sedi decisionali) in un'unica grande regione, trasformerebbe il Sud da entità subalterna a soggetto primario.

Senza una rappresentatività in termini politici, il Mezzogiorno non può pensare di ricevere l'ascolto che merita.

Si può obiettare che sia compito del governo nazionale condurre a unità le esigenze delle varie zone del Paese e farsi portavoce degli interessi nazionali.

Ma è veramente così?

Verrebbe allora da chiedersi il motivo per il quale quasi tutte le regioni del Continente abbiano propri uffici di rappresentanza a livello europeo e, nel caso delle regioni maggiori, anche nei luoghi "che contano", come New York e Pechino. Alcuni di questi uffici funzionano bene e sono in grado di intercettare investimenti e flussi turistici che diversamente prenderebbero altre direzioni. Ma si tratta sempre di regioni "forti". Quelle deboli rimangono senza voce e invisibili, al massimo servono a soddisfare qualche interesse clientelare.

Occorre anche considerare che le decisioni più importanti vengono sottoposte al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, dove è illusorio pensare che il piccolo Molise possa contare quanto la Lombardia o il Veneto. Può non piacere, ma è così. E se è vero che le

regioni tendano ad assumere posizioni convergenti quando sono in gioco interessi comuni, quando entrano in ballo interessi locali la situazione cambia radicalmente.

Altra possibile obiezione è che l'Italia sia il Paese dei campanili e dei localismi e che nessuno sia disposto a rinunciare alla propria identità territoriale. È un nobile sentimento quello dell'appartenenza alle origini e merita rispetto e considerazione.

Ma l'identità è un fatto interiore che prescinde dalla geografia politica.

I sudtirolesi hanno forse perso la loro forza identitaria dopo un secolo dall'annessione?

No, anzi.

Esiste un termine, *Heimat*, difficilmente traducibile, che esprime proprio il legame con le origini.

E i romagnoli, gli irpini, i lucani, hanno mai smesso di considerarsi tali pur essendo inseriti in contesti regionali più ampi?

Anche delle nuove identità nazionali occorrerà tenere conto: l'ISTAT ci dice che nel 2030 l'Italia sarà popolata da dieci milioni di stranieri, che non avvertiranno lo stesso nostro legame col territorio di residenza.

Quindi, viva le diversità, ma non scadiamo nel provincialismo: la distanza fra Napoli e Potenza è addirittura inferiore a quella esistente fra un capo e l'altro di Los Angeles!

L'unificazione del Mezzogiorno in un'unica macroregione è un'idea forte, ma non fantascientifica: al Sud occorre una clamorosa spinta innovatrice anche sul piano istituzionale per uscire dalla sua condizione di marginalità.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.